

Iunilla

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Luigi Quartucci**

**IUNILLA**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Luigi Quartucci**  
Tutti i diritti riservati

*Alla "mia" Iunilla,  
che mi sopporta da una vita,  
senza la quale questo libro  
non sarebbe mai stato scritto.*



*“Si può scoprire cos’è l’amore e viverlo intensamente  
pur conoscendo il giorno esatto della fine di un mondo  
nel quale la realtà è sogno e il sogno realtà?  
Sì, se la città dove questo accade si chiama Pompei.  
Ci si può innamorare di una donna del passato  
e scoprire che l’amore è diverso da quello che si credeva?  
Sì, se la donna si chiama Iunilla.”*



*“La realtà è una semplice illusione, sebbene molto persistente.”*

Albert Einstein

*“Ama il tuo sogno se pur ti tormenta.”*

Gabriele D'annunzio



# 1

«Cosa c'è, Laura, perché ti sei fermata?»

«Ho caldo, sono stanca e non ho intenzione di fare neppure un passo in più!»

«Sediamoci qui, allora, e riposiamo un momento» le disse Loretta, sedendosi su uno degli alti gradoni che formavano gli attraversamenti del quadrivio di Holconius.

«Mi sembra di capire che la nostra visita di Pompei si possa considerare conclusa, o sbaglio?» chiese Gianni, sedendosi accanto a Loretta.

«Per quanto mi riguarda, sì» rispose Laura seccamente. Era fuori di sé, furibonda con Walter, il suo ragazzo, che viveva fuori dal mondo e pretendeva che lo facesse anche lei. Naturalmente, questo era il suo punto di vista.

L'incriminato mostrava di essere dell'idea opposta e taceva, con lo sguardo in apparenza distratto, simulando un'indifferenza che in realtà non provava, come si intuiva dalla contrazione nervosa della mascella.

«Che ne dici, Walter, chiudiamo qui la visita e ce ne torniamo in albergo?»

«Fate come credete. Io non ci penso proprio a rientrare adesso, continuo la visita anche da solo» e, senza aggiungere altro, li piantò in asso e si incamminò lungo la via dell'Abbondanza, confondendosi tra la folla dei turisti.

«Che si fa, ragazzi, andiamo almeno al bar, quello vicino al Foro? È inutile stare qui al sole» propose Gianni.

«Andiamo» decise Laura, alzandosi bruscamente.

«E se Walter torna e non ci trova?» si preoccupò Loretta.

«Si arrangia!» le rispose Laura con rabbia «E in ogni caso sa dov'è l'albergo ed è in grado di tornarci da solo.»

La frase suonò minacciosa, lasciando capire che non intendeva fargliela passare liscia e che, in albergo, avrebbero fatto i conti.

Walter intanto, ignaro dei propositi di vendetta di Laura, camminava rimuginando tra sé e sé gli ultimi avvenimenti.

Era venuto a visitare gli scavi con la sua ragazza e una coppia di amici che da tempo gli chiedevano di poterlo accompagnare in una delle sue periodiche gite a Pompei, l'antica città della quale conosceva vita, morte e miracoli; appassionato di archeologia e storia romana, amava in particolare studiare i graffiti lasciati dai pompeiani sui muri della città, piccoli spiragli sul loro mondo, sui loro pensieri, sui loro sentimenti. Nei graffiti pulsava la vita di chi li aveva scritti ed erano le tracce di questa vita che Walter cercava, con una passione instancabile che risaliva alla sua adolescenza e che era nata quando, in un libro sulla scoperta della tomba di Tutankhamon, aveva letto del ritrovamento di una ciotola di malta essiccata nella quale era rimasta impressa l'impronta di un dito; per l'archeologo era stata la scoperta più emozionante, la traccia lasciata da un operaio che aveva lavorato alla tomba. Quell'impronta sembrava dire: "Io sono stato qui, guarda, sono esistito"!

L'episodio lo aveva molto colpito e da allora aveva visto l'archeologia come la ricerca delle storie di vita vissuta piuttosto che l'arido studio delle vestigia di antiche civiltà.

Non c'era stata volta, nelle sue precedenti visite agli scavi, in cui non si fosse chiesto come doveva apparire la città prima dell'eruzione, con le vie piene di gente, le botteghe che offrivano le merci ai passanti, i rumori dei carri sulle strade lastricate, gli odori che riempivano l'aria.

Davanti agli affreschi delle domus immaginava il padrone di casa che li mostrava, orgoglioso, ai suoi ospiti. Lo rivedeva davanti alla parete a illustrare i dettagli del dipinto, a esaltarne la fattura pregevole, a raccontare del pittore che gli era stato consigliato da un conoscente e che gli era costato una fortuna.